

Epifania del Signore
Vangelo : Mt 2,1-12

Pax et Amor

“... e prostratisi lo adorarono!”

Commento

Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-6; Mt 2,1-12

La festa dell'Epifania, parola greca che significa manifestazione, è forse più antica della stessa festa del Natale, almeno in certe regioni della cristianità. Comunque, una volta che da Roma, a partire dal sec. IV, si è diffusa la celebrazione del Natale sia in oriente che in occidente le due feste si sono completate a vicenda: se il Natale celebra la manifestazione del Verbo di Dio fatto uomo, l'Epifania celebra la manifestazione della divinità di quel 'Bambino nato per noi'. In occidente la liturgia ha preferito costituirsi attorno all'adorazione dei Magi, mentre l'oriente ha preferito privilegiare la manifestazione della divinità di Gesù al battesimo. Comunque tre sono i misteri della manifestazione della divinità di Gesù che la liturgia contempla: l'adorazione dei Magi, il battesimo, le nozze di Cana.

Se consideriamo il vangelo di Matteo, i primi due capitoli, che narrano degli eventi della nascita di Gesù, sono costruiti sul suo riconoscimento come Figlio di Dio e Re dei Giudei, nel quale si compiono le profezie e si svelano i progetti di Dio per il suo popolo e per l'umanità. Il capitolo primo contiene il riconoscimento da parte dei 'piccoli' in Israele, i pastori, mentre il capitolo secondo narra del riconoscimento da parte dei 'grandi' nel mondo, i Magi. Sono le primizie sia di Israele che dei pagani, preludio al riconoscimento universale dell'Israele di Dio, ebrei e gentili, destinatari insieme della salvezza operata da Dio per l'umanità.

Il numero dei Magi è fissato in funzione dei doni che sono ricordati nel vangelo: oro, incenso e mirra. Il titolo di *magi* è un titolo dottorale e religioso, ma la leggenda li ha immaginati come re, dal momento che i loro doni sono doni regali. I loro nomi, Melchiorre, Baltassarre e Gaspare, si ritrovano nel 'Libro armeno dell'Infanzia', risalente al sec. VI, che li reputa tre fratelli: Melchiorre re dei Persiani, Baltassarre re delle Indie, Gaspare re degli Arabi. La tradizione ha fissato anche il simbolismo dei tre doni: l'oro al Re, l'incenso al Sommo Sacerdote eterno, la mirra per la sua sepoltura. E Leone Magno, nelle sue bellissime omelie sull'Epifania, attualizza così il significato simbolico dei tre doni: chi viene al Cristo, offre l'oro dal tesoro del suo cuore quando lo riconosce re di tutte le creature, offre la mirra quando crede che il Figlio Unigenito di Dio ha assunto una vera natura di uomo ed offre l'incenso quando lo confessa uguale al Padre.

Se ora ci accostiamo al racconto evangelico dell'adorazione dei Magi, quanti particolari suggeriscono pensieri profondi! I Magi, persone colte e osservatrici degli astri, vedono sorgere una stella, fenomeno che interpretano come l'arrivo di un grande re in Giudea e decidono di venire a cercarlo. La strada per la Giudea la conoscono ed il testo non dice che la stella li guidava. Solo dopo aver ricevuto la conferma della profezia da Israele che un re sarebbe nato a Betlemme, ricompare la stella e li precede fin là. E quando devono ritornare indietro, cambiano strada. Intanto notiamo il contrasto: i Magi si sono mossi, senza sapere bene dove andare, mentre Israele conosce la profezia riguardo al bambino che deve nascere, ma non si muove; i Magi sono nella gioia, Gerusalemme nel turbamento. I Magi sono partiti perché spinti dal cielo, ma si affidano alle Scritture di Israele per conoscere il luogo di nascita del nuovo re e solo dopo essersi affidati alla parola rivelata ricompare la stella del cielo che conferma loro la profezia; dopo aver riconosciuto il nuovo re, ritornano al loro paese, ma per altra strada, come ad indicare che nulla è più come prima, come per i pastori che, dopo aver udito e visto, glorificano e lodano Dio tornando a casa loro, a sottolineare che un cuore convertito al Signore possiede una luce e un sapore prima sconosciuti.

Non è la stessa situazione dell'uomo di fronte al desiderio di infinito che porta dentro? Se va a cercare la 'parola' è perché questo desiderio lo rode e se si lascia condurre da questo desiderio non solo trova la 'parola', ma ritrova la gioia di quel desiderio che l'accompagna nella 'pratica della parola' fino a trasformare tutto il suo cuore e a volgerlo in perenne adorazione e nei pensieri e nella vita. È appunto il mistero della scoperta del tesoro nel campo, è il mistero dell'incontro dell'uomo con il suo Dio. Il brano finisce con l'accento alla strage di Erode. La presenza del dramma non è lì a gettare una luce fosca sull'idillio appena descritto, ma prelude al dramma finale della vita di quel bambino che, morendo in croce e poi risuscitando, rivela la gloria dell'amore di Dio per l'uomo che non si arresta e non devia dai suoi progetti di fronte all'ingiustizia, che anzi fa diventare proprio luogo di rivelazione del suo amore.

Di fronte a questa rivelazione scaturisce una doppia responsabilità per i credenti: 1) se il Messia è promesso alle genti, di che cosa siamo noi credenti debitori al mondo? Siamo debitori proprio della conoscenza del Signore. E questo debito pende sulla nostra testa; 2) se il Messia è promesso alle genti, vuol dire che fin tanto che tutte le genti non l'hanno conosciuto, la nostra stessa conoscenza del Messia è manchevole, resta limitata. Come in un'amicizia: fin tanto che non ho trovato qualcuno che voglia bene a me, io non potrò scoprire quello che sono in verità, quello che porto e di cui sono capace. Così è con Dio. Fin tanto che tutti non l'hanno conosciuto, Dio non ha ancora avuto modo di manifestarsi in tutta la sua ricchezza. Attendere questa manifestazione, nel cuore di tutti, rende umili e adoranti.

L'augurio per noi che già l'abbiamo riconosciuto sia quello di trovare in lui, come dice il salmo 86, tutte le nostre sorgenti, cioè la vita in abbondanza. E, come i Magi, in 'gioia grandissima' da condividere con chiunque, senza paure.

Invochiamo ora l'aiuto di Maria, Madre di Dio e Mamma Nostra, che ci doni la Luce dello Spirito Santo perché ci venga manifestata anche a noi la Gloria di Dio nel Suo Figlio Gesù:

Vieni Spirito Santo, vieni con Maria !

(Ora Leggi il brano del Vangelo di Matteo 2,1-12)



A vivo contatto con il Testo

vv. 1-3: “Dov’è il re dei Giudei che è nato?” in questa domanda si riassume tutto il desiderio dell’incontro con il nascituro. Dove si trova, dove è nato, per loro che arrivano da lontano e non conoscono quella terra è importante avere delle indicazioni precise da coloro che lo hanno atteso da secoli. Ma la reazione a questa domanda non si fa attendere: *“all’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme”*. Se da una parte, i lontani, i Magi si mettono in viaggio per l’incontro, coloro che sono del luogo non ne sanno nulla, sono assolutamente disinformati e la notizia provoca in loro notevole disagio e turbamento.

vv. 4-6: Sono i versetti nei quali il Re si informa da coloro che conoscono le scritture... è come se quest’evento predetto da secoli fosse stato dimenticato e che tutto ad un tratto riemergesse... la venuta di questi Magi sconvolge la serenità della corte e di coloro che non aspettano nulla dal Cielo ma si fanno forti del loro potere. Colui che viene ha un potere non paragonabile a quello che si può trovare sulla terra! È un potere iscritto da secoli e che si manifesta a coloro che lo cercano con tutto il cuore!

vv. 7-10: In questi versetti ciò che colpisce è la contrapposizione dell’atteggiamento di Erode, falso e malvagio, rispetto a quello dei Magi, sinceri e pieni di dedizione verso il nuovo Re! A chi assomigliamo noi? Spesso coabitano in noi questi due atteggiamenti: l’uno, quello rappresentato da Erode che non si mette in cammino ma delega agli altri il primo incontro per poi andare Lui ma non per adorare, ma per fare spargimento di sangue... e poi c’è l’atteggiamento adorante dei Magi, coloro che da lontano di mettono in viaggio per amore della speranza e della gioia universale. A noi la scelta, a noi tocca il scegliere l’atteggiamento della pace e dell’accoglienza che porta a sentire quella *“grandissima gioia”*.

vv. 11-12: Ecco l’incontro: *“entrati in casa, videro il bambino... e prostratisi lo adorarono”*. L’incontro avviene nella semplicità, con l’offerta dei doni: oro,

incenso e mirra. Con essi il Re è riconosciuto (oro), è adorato (incenso) ed è offerto (mirra, l'olio che useranno per profumare il corpo defunto). Il brano si conclude con il ritorno dei Magi, ma non più sulla stessa strada, ma "per un'altra strada fecero ritorno al loro paese".

Auguriamoci di cuore Buona Epifania!

Orientamento per la preghiera:

Leggere nella Bibbia: *la stella che spunta da Giacobbe (Nm 23 – 24); l'universalità della salvezza nell'antico testamento (Is 19,16-25; 25,6-9; 45; 66; Zc 2,10-17; 14,16-17), nel nuovo testamento (Mt 28,16-20; Lc 13,22-30; At 2; 8 – 11; 15; Rm 15,14-21; Gal 3; Ap 7,9-17; 21), nei salmi (46; 66; 99).*

Azione di grazie: Fratelli e sorelle in Cristo, dal momento che anche noi, fra i pagani, siamo venuti alla conoscenza della vera luce, imitiamo i magi. Recatisi dal Signore, l'hanno venerato come Dio. Facciamo lo stesso anche noi: respingendo i falsi idoli pagani, veneriamo e serviamo Lui solo. Non è più una stella che ci conduce a lui, ma la predicazione della vera fede che, per grazia di Dio, risplende nei nostri cuori come una stella.

Esortiamoci a vicenda a seguire, non le luci false di questo mondo ma, la luce vera che è Cristo! Amen.

**Vi benedico +
fratel Devis.**